Fuori pericolo il capitano dei CC che ha interrotto il «summit» della camorra

SALERNO — È stato operato ieri mattina in un ospedale di Napoli il capitano dei carabinieri Gennaro Niglio, rimasto ferito gravemente ieri a Nocera Inferiore, in un conflitto a fuoco con un gruppo di camorristi sorpresi mentre stavano tenendo un summit.

Subito dopo l'operazione — l'ufficiale era stato colpito all'addome ed il proiettile si era fermato a pochi millimetri dal fegato — i sanitari hanno affermato che non si teme più per la sua vita anche se la sua guarigione sarà piuttosto lenta.

Sempre ieri è stata precisata anche la ricostruzione della sparatoria: il capitano Niglio aveva avuto, l'altra sera, la segnalazione di una «riunione fra camorristi» che si stava tenendo in una trattoria, il «Green Garden», situata al valico di Chiunzi, nei pressi di Corbara. Immediatamente l'ufficiale è andato sul posto con sette carabinieri ed ha fatto irruzione nel locale dove c'erano i sei esponenti della Nuova Camorra ed una decina di avventori. I camorristi hanno cominciato subito a sparare. I carabinieri hanno risposto al fuoco, ferendo Francesco Apicella (un pericoloso camorrista evaso il 1° aprile scorso dal manicomio di S. Eframo) sospettato dell'uccisione della figlia del giudice Lamberti, Simonetta, assassinata nell'agguato al padre il 30 maggio scorso, e Tammaro Musto, evaso nell'81 dal manicomio di Aversa, un altro esponente della Nuova Camorra, responsabile del sequestro e dell'uccisione del commerciante Michelangelo Ambrosio. I due — le loro condizioni non sono preoccupanti — sono piantonati in ospedale. È stato arrestato anche Giuseppe Lombardi, un imprenditore edile di Pagani, che era riuscito ad accaparrarsi negli ultimi tempi quasi tutti gli appalti di questo comune e che era solito girare con una «127» blindata.

Il capitano Niglio, che prima di arrivare a Nocera Inferiore nel '79 era stato impegnato nella lotta alla «'ndrangheta» a Roccella Jonica, Locri e Siderno, ieri mattina ha ricevuto la visita del comandante generale dell'Arma Valditara, che gli ha consegnato un'onorificenza per il coraggio dimostrato.

Accanto al tavolo dov'erano seduti i camorristi — si è appreso — nascosto da una giacca, c'era un mitra «Stearling» carico. Se non ci fosse stata la pronta reazione dell'ufficiale il «blitz» si sarebbe trasformato in una strage.

NELLA FOTO: il capitano dei CC Gennaro Niglio riceve la visita in ospedale del comandante dell'Arma, gen. Valditara

Pagato con denaro prestato dalle banche e collette il riscatto di Gaby Maerth

COMO — Gaby Kiss Maerth, la diciottenne studentessa inglese rapita il 6 maggio, è stata liberata nella tarda sera di venerdì a Costa Masnaga, nei pressi di Lecco. Era stata rinchiusa nel baule di una «127» bianca, legata e con gli occhi bendati, nel parcheggio di un bar. «Aspetta un quarto d'ora, poi puoi uscire», le hanno detto i rapitori prima di allontanarsi. È stato un cliente del bar a notare gli strani movimenti all'interno della vettura. «Sono Gaby Maerth, fatemi telefonare a casa», ha chiesto la ragazza. «Sembrava una tossicomane, non riusciva a connettere né a pronunciare una sola parola senza interrompersi», racconta la titolare del «bar Filippo».

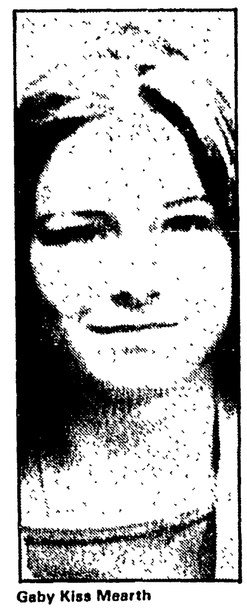
La «127» era stata rubata due giorni orsono nel Lecchese. Secondo il proprietario la vettura ha percorso circa 200 chilometri. Gli inquirenti cercano la prigione tra Lecco e Bergamo. Gaby è stata trasportata con una «gazzella» al comando dei carabinieri di Como, dove si è incontrata con i familiari. Tre giorni fa la famiglia aveva versato i 172 milioni di riscatto pattuiti con i rapitori, una somma raccolta con grande fatica e, quasi per metà, tramite un prestito bancario gravato da interessi molto onerosi. Tutto ciò ha spinto il padre di Gaby, Oscar Kiss Maerth, 68 anni, filosofo, a cedere in esclusiva (si dice per circa 60 milioni) la drammatica vicenda della figlia ad un settimanale inglese. Invano, dunque, i cronisti hanno tentato di incrinare il muro di riserbo.

Il sostituto procuratore Giuseppe Ciraolo ha interrogato Gaby Maerth ieri. La ragazza avrebbe dichiarato che i banditi l'avevano rapita davanti alla sua abitazione. Una versione che contrasta con le prime ipotesi, secondo le quali la ragazza era stata sequestrata in circostanze misteriose.

«La ragazza è sotto choc», ha detto il magistrato. «Ha perso la cognizione del tempo e dello spazio. È stata tenuta per molto tempo sotto gli effetti di narcotici e tranquillanti in un locale rivestito di plastica, illuminato a stento, senza alcuna possibilità di comunicare con l'esterno». Unica eccezione le lettere che i rapitori le hanno fatto scrivere. «Papa, fai quello che dicono. Se mi succede qualcosa la colpa è tua».

I Maerth, che vivono a Moltrasio da una dozzino d'anni, non sono però i supermiliardari che i rapitori credevano. «Vogliamo 5 miliardi», era stata la prima richiesta.

A metà agosto il giro di boa: «Ci siamo sbagliati», avevano telefonato i rapitori a Oscar Maerth. «Ma abbiamo speso 200 milioni per organizzare il sequestro. Lei fin dove può arrivare?». Una banda di dilettanti, dunque, per quanto astuti. E ieri il dottor Ciraolo è stato perentorio: «Li prenderemo».



Gaby Kiss Maerth

NAPOLI - Sono stati arrestati anche l'economo e sei infermieri dell'ospedale

Abbandonati nel manicomio lager: manette al direttore e due primari

I carabinieri hanno fatto irruzione «armati» di macchine fotografiche e cineprese - Disastrose condizioni igieniche, vitto maleodorante

Dalla redazione

NAPOLI — Le porte del carcere di Poggioreale si sono chiuse l'altra notte dietro le spalle del direttore e di due primari dell'ospedale psichiatrico di Napoli «Leonardo Bianchi». Con i professori Carlo Felice Coppola, Ruggero D'Orsi, e Guelfo Margherita sono stati dei carabinieri, su ordine del sostituto procuratore Arcibaldo Miller, anche l'economo del nosocomio Francesco Iaccarino e sei infermieri: Benito Palomba, Francesco Masella, Gennaro Fiorentino, Antonio Buffardo, Vincenzo Sabatelli e Gennaro Gerla. L'accusa è per tutti di «abbandono di persone minori o incapaci», articolo 591 del codice penale che prevede una pena fino a cinque anni.

Ai clamorosi arresti, che hanno scatenato un piccolo terremoto nell'ambiente medico napoletano, dove i tre sanitari arrestati sono molto noti, si è giunti dopo una lunga ed approfondita indagine da parte della Procura a cui erano pervenute, nei mesi scorsi, una serie di circostanziate denunce da parte di parenti dei degenti dell'ospedale, ma anche anonime, sulle condizioni di vita cui erano costretti i ricoverati del «Leonardo Bianchi».

Sporcizia ovunque, vitto scarso e maleodorante, i malati non in grado di badare a se stessi abbandonati per giorni e giorni nelle corsie, i più «sani» costretti spesso a sostituire gli ausiliari nel loro lavoro. Un vero e proprio lager, insomma. Un inferno in cui la riforma della psichiatria non era riuscita neanche a varcare la soglia. Una struttura in cui sono attualmente ospitate circa 1500 persone, e per la quale ogni anno vengono stanziati ben 40 miliardi della cui spesa qualcuno finalmente sarà costretto a rendere conto.

Non è stata una indagine facile. Paure, reticenze, complicità hanno rallentato il corso della giustizia. «Agli arresti si poteva arrivare anche molto prima» commentava ieri qualcuno.

Certo è che in questi mesi il sostituto Arcibaldo Miller ha ascoltato decine di testimoni. Poi ha spiccato gli ordini di cattura tutti immediatamente eseguiti. Per evitare che le prove dei misfatti perpetrati ai danni di malati inermi potessero essere inquinate, i carabinieri hanno compiuto all'interno dell'ospedale un vero e proprio blitz. Armati di macchine fotografiche e cineprese hanno ripreso nei giorni scorsi scene di vita quotidiana all'interno dell'ospedale. Sono documenti agghiaccianti, ripresi tra il fuggi fuggi degli infermieri e dei medici.

L'abbandono dei malati, i maltrattamenti cui sono stati sottoposti sono ora lì, impressi sulla pellicola. Sono immagini sconvolgenti. Sono il documento inconfutabile della barbarie che guidava quanti invece avrebbero dovuto assistere, curare e reinserire nella società civile i ricoverati del «Bianchi», la gigantesca struttura manicomiale di Calata Capodichino in cui le condizioni di vita sono rimaste simili, forse peggiorate dal sovraffollamento, a quelle del lontano 1909, quando entrò in funzione dopo dieci anni di lavori costati circa due milioni e mezzo.

La struttura di questa piccola città è quella classica di ogni altro vecchio manicomio. Una organizzazione «infernale», a imbuto, che inizia con gli alloggi dei direttori e dei medici per concludersi, lontano, con i padiglioni degli «agitati». Una divisione verticale: gli uomini da una parte, le donne dall'altra. Prima i malati più tranquilli, poi l'infermeria, i «semiagitati», gli «agitati». Ai lati, emarginati tra gli emarginati, i sudici e i contagiosi. In fondo la cappella e la sala mortuaria.

Non a caso sulla copertina di un quaderno monografico su «i luoghi della follia» elaborato solo poco tempo fa da due giovani studiosi, Antonio Scala ed Emilio Lupo, affianco alla piantina del «Leonardo Bianchi» viene riprodotto lo schema dell'inferno di Dante. Ed i «gironi» combaciano.

Gli arresti di ieri sembra comunque che non resteranno i soli. Altre indagini sono in corso e non si escludono clamorose svolte. Della situazione al «Leonardo Bianchi» non sono infatti solo responsabili gli arrestati dell'altra notte. Quanti hanno vissuto in questi anni nell'ospedale, quanti hanno visto malati seminudi aggirarsi nelle corsie, quanti hanno scelto di tacere invece di denunciare quanto accadeva sotto i loro occhi hanno anche loro una grossa parte di responsabilità.

Marcella Ciarnelli

Una riforma che in Campania non è mai arrivata

Dal 13 maggio 1978 sono passati quattro anni e quattro mesi: in quella data fu emanata la legge di riforma della psichiatria. Da allora in Campania ben poco è stato fatto per attuare la legge: i manicomi sono rimasti come erano, i servizi psichiatrici territoriali non sono stati istituiti, i servizi ospedalieri di diagnosi e cura sono insufficienti (e senza i servizi territoriali fanno un lavoro affannoso e poco utile). Le poche esperienze promozionali nel territorio realizzate prima delle leggi di riforma vivono una vita difficilissima perché avrebbero bisogno di completamento e sostegno. L'unica esperienza alternativa manicomiale a Napoli (quella dell'ospedale psichiatrico Frullone) è duramente ostacolata a livello regionale e solo ora — nell'ambito della USL 41 della Campania — incomincia a trovare il dovuto sostegno e il necessario decoro.

Tutto ciò si lega direttamente al fatto che la Regione Campania non ha ancora una legge sulla psichiatria: una bozza di legge avanzata, realizzata durante una breve fase di gestione più aperta e democratica dell'assessorato regionale alla Sanità, è stata respinta due volte dall'organo governativo di controllo, a seguito delle pressioni (dimostrate) di primari e proprietari di case di cura private che siedono nella commissione tecnica dell'attuale assessore alla Sanità. Quest'ultimo perciò non può certamente rifugiarsi dietro il rigetto governativo per giustificare ritardi e carenze. Per il resto, a riguardo della psichiatria, il comportamento della Regione Campania è disastroso: concorsi per la formazione delle équipes psichiatriche territoriali che giacciono da anni, trasferimento della psichiatria alle Unità sanitarie locali con decreti caratterizzati da totale incompetenza tecnica, nessuna circolare e nessuna direttiva per gli ospedali psichiatrici (tranne tardive ispezioni peraltro nei soli ospedali di Napoli), mobilità del personale dalle province verso il territorio non realizzata, rigonfiamento e arricchimento delle case di cura private, ecc. I mali dell'ospedale psichiatrico Bianchi di Napoli erano da tempo noti, la mancata attuazione della riforma li ha resi gravissimi ed insopportabili.

Allo storico abbandono dei manicomi campani, tante volte denunciato da Psichiatria democratica, alla precedente insufficiente azione delle amministrazioni provinciali, alla chiusura e all'egoismo di parte dei medici, si aggiunge ora come causa determinante la mancata attuazione della riforma in Campania. Tra tutti, questo è, attualmente, il delitto maggiore.

Sergio Piro

Moda-inverno '83, è subito polemica

Ma chi andrà per strada con abiti del Medioevo?

Critiche, ed è la prima volta, di compratori americani e giapponesi alle proposte di molti stilisti italiani - Le scelte del «colosso» Armani

MILANO — *Come sarà la moda della nuova stagione? Sfogliando le pagine delle riviste specializzate capita subito di scoprire novità sconcertanti. Tra lo stile militare ancora in uso per cappotti, giacche e pantaloni femminili, tra il classico-look di tailleur e spezzati che cadono ritti, le svolazzanti fantasie ultra-folk dure a morire e lo sportivo cavallerizzo, completo di cappello, che pare molto praticabile, ecco emergere le figurine «jolly».*

Qualcuna sembra uscita dal Museo delle armature del Castello Sforzesco; qualcun'altra da una rappresentazione del «Trovatore». Sopra le gambe libere e snelle per lo più velate di nero, le une mostrano giubbe rigonfie come corazze con le spalle arrotondate, la vita piccola, il collo ampio e sollevato di almeno 15 centimetri e, al caso, borchiato; le altre sono avvolte da cappe ampie e fluttuanti che nascondono «blouson» in camoscio. Tutte aggressive, cupe, regali e androgine, queste figurine calzano guanti «Petrus» (senza le punte di ferro) e stivali abbondanti. Ma che fanno così agghindate? Si proteggono? Cantano all'opera? Vanno alla guerra?

Segnate dall'Alto Medio Evo, dal Duecento, dal Quattrocento visconteo e dal Rinascimento maschile, le nuove donne della moda autunno-inverno '83 sono tutto fuorché femminili secondo quel canone di femminilità romantica e svanita che ormai appartiene solo ai libri delle nonne e al cuore di qualche nostalgico. Gli stilisti italiani — naturalmente non tutti — hanno fatto ricorso agli antenati più remoti, alle gallerie d'arte nazionali e forse ai film messi in circolo di recente — «Excalibur», ad esempio — per inventare quello che ormai gli esperti chiamano il Rinascimento della moda d'inverno.

Così, eliminato d'un sol colpo ogni residuo d'incompatibilità esistente tra «costume» e «abito», il prêt-à-porter (perché è di questo e non di «alta moda» che si sta parlando) si è trasformato in un match con la storia, il cinema e il teatro. Tutto bene, dunque, per la moda italiana giunta con una carica di nuova, prorompente creatività e ironia al traguardo degli 11.000 miliardi di fatturato, ad una nuova stagione (estate '83) che si apre tra poco con le sfilate di ottobre? Nient'affatto. Il «neo» Rinascimento ha scatenato un putiferio incredibile esacerbando gli animi di molti creatori.

In realtà non è successo molto. Solo che gli americani non hanno gradito le offerte del marzo scorso e salvando i creatori con la firma più grossa — Krizia, Ferrè, Versace, Fendi — hanno bocciato molti modelli a colpi di «Questa moda non è portabile», «È sovraccarica», «Gli stilisti italiani si sono copiati l'un l'altro; mentre Parigi è un mercato di idee fresche, Milano è monotona». Non si erano mai verificate reazioni di questo tipo, prima. La moda italiana si è imposta negli ultimi anni tra entusiasmi incontrollati, riuscendo a collocarsi con la forza delle idee e di una organizzazione industriale più forte e immaginativa di quella francese. Anzi, ad un certo punto i francesi sembravano sul punto di cedere le armi. Invece, hanno sferrato un contrattacco durissimo presentando le belle creazioni dell'autunno-inverno '82 in sfilate particolarmente spettacolari, in shows da mille e un effimero. Insomma, idee, ma anche lustrini, cotillons e champagne, quanto basta per intontire i grandi compratori extra-europei.

Le reazioni di molti stilisti sono state immediate. «Abbiamo esagerato, hanno ragione gli americani», dicono alcuni; «I nostri capi sono bellissimi, ma sono stati presentati male», affermano altri. Il «Women's Wear Daily» ha attribuito quattro stelle a quattro stilisti italiani e a quattro francesi; le reazioni della stampa non specializzata hanno confuso le acque. «In realtà abbiamo trionfato come al solito», precisano i più informati. «I francesi hanno avuto a disposizione il Louvre e con l'appoggio compatto del governo francese hanno fatto le cose in grande», protestano infine i più battaglieri. «È colpa di Armani», sussurra qualcuno...

Il colosso della moda italiana (il suo fatturato è il più alto), l'uomo che firma per sei etichette oltre alla «Giorgio Armani», che esporta con grande successo soprattutto in America, non solo ha opposto al «neo Rinascimento» una moda rigorosamente classica e semplice, ma addirittura non ha sfilato (non sfila ormai da più di un anno), rimandando a casa gli americani con la bocca asciutta prima, invitandoli, poi, a casa sua a vedere i nuovi modelli con qualche mese di ritardo. Un affronto che gli americani hanno ricambiato con il silenzio totale. Come se Armani non avesse disegnato un capo per questo imminente autunno-inverno. Come se la sua faccia stampata sul «Time Magazine» fosse stata il miraggio di venticinque fanatici sostenitori.

Un elegante modello della collezione autunno-inverno '82-'83 di Giorgio Armani

«Facciano pure», dice il signor Galeotti, braccio-destro organizzativo di Armani, «gli americani sono capaci solo di copiare ma non ringraziano mai, come fanno i cortesissimi giapponesi. Sono strafottenti. E noi dovremmo presentare le nostre cose in anticipo, così quelli ci copiano e invadono il loro mercato? Grazie no. E poi la moda è un affare serio; con i miliardi non si scherza, non si fanno shows. Li facciano i francesi, se vogliono. Le sfilate incidono sui costi dell'abito; le abbiamo fatte anche noi, ma adesso ci sembrano solo specchietti per le allodole. Preferiamo produrre per etichette come la "Emporio" che propongono abiti Armani per i giovani a prezzi accessibili. La logica è una sola, questa: chi può mai permettersi oggi una camicia a 900.000 lire?».

Seduto al suo tavolo di lavoro nell'ampio studio milanese decorato di stucchi ottocenteschi, di palme verdi alte come un uomo, di velluti cremisi (ma intorno ci sono libri, matite colorate e pennarelli) Giorgio Armani commenta: «Sono stufo dell'avanguardia. La linea "Emporio", la mia ultima amatissima fatica, è fatta per dare ai giovani quello che vogliono adesso. Fare avanguardia è faticoso, costosissimo, e si rivolge inevitabilmente ad un pubblico ristretto».

Eppure, due inverni fa proprio Armani aveva lanciato la sofisticatissima collezione intitolata «Kagemusha», quella non era forse avanguardia?

«Con "Kagemusha" ho esasperato una mia ricerca personale ispirata al Giappone e al film di Kurosawa. Ma dal punto di vista delle vendite l'idea si è rivelata un disastro. Tengo comunque a precisare che il mio Giappone era molto donnante, invece questo nuovo Rinascimento mi pare assai difficile, impegnativo. Alcuni stilisti si sono ispirati ai modelli più lugubri e pesanti del Medio Evo e del Quattrocento, non hanno scelto le gentili pulzelle dai capelli d'oro e dai pizzi graziosi, ma i guerrieri, le truppe corazzate, l'esercito. È un'avanguardia discutibile. Sono anche convinto che trovare dei temi ispiratori sia molto più semplice che ricercare una moda davvero al servizio della donna di oggi».

Per questo ha scelto il ritorno al classico.

«Attenzione», precisa Armani, «il mio classico non è certo quello delle sartorie di venti anni fa. La moda non sarebbe moda se non cambiasse. Il mio abbigliamento invernale è pieno di novità. Ci sono giacche esagerate, pantaloni corti e capi spezzati che non hanno bisogno di essere abbinati in completo, perché si può comperare una giacca e tenersela da conto, dato che costa cara, senza bisogno di avere per forza una gonna uguale. Insomma mi sono richiamato alla tradizione diversificandola da se stessa».

Come, signor Armani?

«Con il criterio della logica. Una logica che si intuisce quando si indossa il capo, se ne coglie la professionalità di costruzione, l'armonia dell'insieme».

Con tutto questo rinato rigore allora lei dà ragione agli americani?

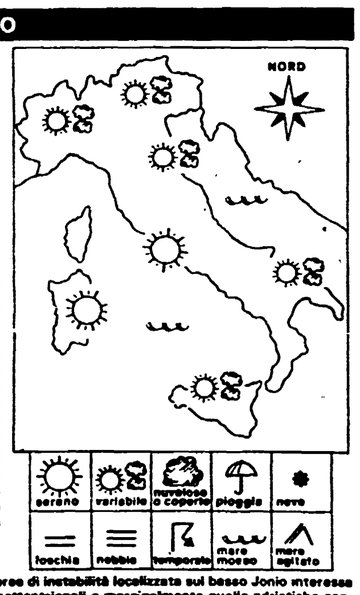
«Lasciamo stare gli americani, quelli comprano e basta. La mia esperienza con "Kagemusha", ad esempio, mi insegna che la moda deve essere al servizio della società. Purtroppo molti stilisti italiani peccano di provincialismo, nutrono complessi di inferiorità nei confronti dei francesi. La moda italiana si è imposta per l'estremo buon gusto, la professionalità. Nessuno ci ha dato una mano, neanche lo Stato che si dimentica che siamo il secondo settore trainante dell'economia dopo il turismo. Siamo stati bravissimi. Allora continuiamo ad esserlo, senza correre dietro alle chimere. Senza sbalordire. Ma chi vuole che lo indossi il Medio Evo?».

Marinella Guatterini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	28
Verona	17	29
Trieste	22	30
Venezia	18	28
Milano	17	28
Torino	16	28
Cuneo	17	24
Genova	22	30
Bologna	17	28
Firenze	19	31
Pisa	16	31
Ancona	18	25
Perugia	18	26
Pescara	17	27
L'Aquila	15	27
Roma U.	16	31
Roma F.	17	30
Campob.	16	25
Bari	19	27
Napoli	18	30
Potenza	13	21
S.M.Leuca	22	28
Reggio C.	18	28
Messina	21	28
Palermo	25	28
Catania	19	29
Alghero	18	30
Cagliari	19	29



SITUAZIONE: un'area di instabilità localizzata sul basso Jonio interessa ancora le regioni settentrionali e marginalmente quelle adriatiche centrali. Sul Mediterraneo occidentale e a nord-ovest della nostra penisola la pressione atmosferica è in temporaneo aumento.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite, durante il corso della giornata, tenderanno a diventare più ampie e più persistenti. Sulle regioni adriatiche centrali inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione residua ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulla Sicilia nuvolosità irregolare a tratti accentuata e associata a piovaschi anche a carattere temporalesco. La temperatura senza variazioni notevoli al nord ed al centro, in diminuzione sull'Italia meridionale. Zone di foschie o banchi di nebbia specie durante la notte sulla pianura padana e sulle vallate appenniniche.

SIRIO

cadono i capelli?

TRATTAMENTO COMPLETO CHE AGISCE IN POCHE SETTIMANE.

TRICO-X

PROVA SUBITO TRICO-X

TRICO-X è la giusta risposta ai problemi dei capelli. Nell'arco di 2-4 settimane noterai i primi cambiamenti! Grazie, infatti, agli oli essenziali vegetali che ne compongono la formula, TRICO-X favorisce l'arresto della caduta dei capelli, aiutandone la crescita.

UN ABBINAMENTO DI SUCCESSO

Il trattamento completo è formato dalla lozione in gocce e dallo shampoo. La lozione ha una funzione stimolante mentre lo shampoo (preparato con sostanze naturali a base di proteine) deterge con dolcezza il capello nutrendolo ed equilibrandolo. Si tratta quindi di un complemento indispensabile per il buon esito del trattamento ma ancora più indispensabile è la tua costanza **Tu e TRICO-X potete fare molto per i tuoi capelli!**

ORDINA OGGI STESSO.

COME AGISCE TRICO-X

Grazie agli oli essenziali vegetali di cui è composto, questo prodotto agisce a tre diversi livelli.

a livello del bulbo pilifero - aumentando l'afflusso del sangue al bulbo, stimolando la circolazione capillare, favorendo la normalizzazione delle funzioni vitali

a livello delle cellule epiteliali - stimolando le energie cellulari necessarie al ricambio del capello.

a livello del capello - riequilibrando il capello stesso e detergendolo con dolcezza.

Il trattamento TRICO-X (shampoo e lozione) permette grazie ai suoi componenti, di ottenere (usando il metodo con costanza) il rinnovamento del bulbo, cellule epiteliali più vitali, capelli soffici, brillanti e resistenti

BASTANO POCHE GOCCE

Bastano poche gocce, alla sera, prima di coricarti, direttamente sulla cute: un veloce massaggio è ... ecco fatto!
TRICO-X agisce beneficamente durante la notte.

GARANZIA

TRICO-X ti garantisce che il trattamento è efficace e te lo dimostra: provalo, se non sarai soddisfatto potrai chiedere il rimborso che verrà effettuato a stretto giro di posta.

sirio

COUPON

Da compilare in stampatello e spedire in busta chiusa affrancando con L. 450 a

KERIGAN s.a.r.l.
CASELLA POSTALE 361 - 1211 GINEVRA 2

Desidero ricevere N. confezioni di TRICO-X lozione al prezzo speciale di L. 25.000 Ricevero in omaggio TRICO X shampoo Pagherò al postino alla consegna l'importo + le spese postali

Cognome

Nome

Via e N

Località

CAP

5

Kerigan s.a.r.l. - 10 - Av. De Secheron
1202 Geneve - CH